

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 20 Giugno 2025

Campania, l'avanzata del Piltrainata dalle opere pubbliche

Svimez e Bankitalia fotografano luci ed ombre nell'economia

L'occupazione cresce ma il lavoro è sempre più povero

Del tutto casualmente (?) nella stessa mattinata — anche l'orario coincideva — sono stati presentati il report di Bankitalia sulla Campania e quello Svimez sul Mezzogiorno. Incrociando i dati viene fuori una fotografia, ormai da molto tempo, di luci e ombre. Le luci: la crescita del Pil più della media nazionale, l'aumento degli investimenti pubblici (fondi Pnrr e Zes unica) nel settore delle costruzioni, più occupati (anche se vedremo a basso valore aggiunto). Le ombre: la frenata di un comparto strategico, l'automotive che penalizza l'export.

Ma andiamo con ordine. Nel 2024, secondo Svimez, il Mezzogiorno, per il terzo anno, cresce più del Centro-Nord ma non in maniera uniforme. Per quanto riguarda il Pil spiccano le performance di Sicilia (+1,5%) e Campania (+1,3%), accomunate dalle migliori dinamiche d'area del valore aggiunto delle costruzioni, rispettivamente pari a +6,3% e +5,9%. Nell'industria, però, in Campania l'attività è calata. I numeri di Bankitalia parlano chiaro: le esportazioni sono diminuite, nell'automotive addirittura del 39,6%, in parte compensate dall'espansione nel farmaceutico e nell'agroalimentare. La causa? I conflitti, la crisi energetica, la paura di dazi sono cause esterne che incidono su comparti globalizzati. Quel che salta agli occhi è che nelle difficoltà generali la spesa pubblica diventa un argine fondamentale. Tant'è che crescono le costruzioni: le ore lavorate nei cantieri campani sono aumentate dell'8,2 per cento. Accade perché c'è un avanzamento dei lavori finanziari dal Pnrr. Dei 15 miliardi e mezzo assegnati, a fine 2024 erano arrivati a gara interventi per 7 miliardi e mezzo, 5,9 per opere pubbliche, di cui tre quarti aggiudicati. E sono 2 i miliardi investiti grazie alla Zes unica.

Le dinamiche occupazionali sono un altro dato importante, con però una doppia valenza, una positiva una negativa. Nel 2024 la crescita dell'occupazione si è confermata sostenuta, soprattutto nel Mezzogiorno, dove il numero di occupati è aumentato del 2,2% su base annua (oltre 142mila unità in più) contribuendo per il 40% all'incremento nazionale (+1,5%). Stando ai numeri Svimez. Il Sud ha risentito meno della crisi occupazionale dell'agricoltura (-0,5% contro -4,9% del Nord-Est e -12% del Centro). Soprattutto, le regioni meridionali hanno beneficiato maggiormente della crescita degli addetti nel settore delle costruzioni, che ha doppiato la media nazionale (+9,9% contro il +5% italiano). In Campania (secondo Bankitalia) il tasso di attività rimane stabile (54%) ma il tasso di disoccupazione è diminuito al 15,6%. La cig è aumentata del 17,1%, il numero di sussidi di disoccupazione è aumentato del 7,5%. Il punto, però, è un altro. Nonostante la crescita, la Campania è sotto di 17 punti percentuale rispetto alle aree più sviluppate. Il divario dunque permane.

Non solo. Guardiamo ai salari. Nella media del 2024, le retribuzioni valutate in termini di potere d'acquisto sono tornate a crescere per effetto congiunto dei rinnovi dei contratti e del rientro dell'inflazione, dopo un triennio di sensibile peggioramento. Le retribuzioni reali nazionali, però, mostrano un doppio divario: italiano rispetto agli altri paesi europei, e del Sud rispetto al resto del Paese, nell'intero periodo osservato. Anche dopo il recente recupero, resta ampia la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni italiane rispetto al 2019: -4,3 punti percentuali. Ancora più ampia la perdita nel Mezzogiorno soprattutto negli anni dello shock inflazionistico (-6 rispetto al 2019). Lo rileva Svimez. Questo perché i settori in cui ci si impiega di più sono a basso valore aggiunto: parliamo del terziario, dal commercio alla ristorazione. Numeri che fanno dire a Svimez che nel Mezzogiorno il 59% degli occupati a tempo determinato è un possibile working poor.

L'associazione vede all'orizzonte delle possibili nubi: «I dazi al 10% riguarderanno nel Mezzogiorno soprattutto alcuni settori, penso a ciò che rimane dell'automotive e in particolare all'agroalimentare. Abbiamo fatto una stima e sono a rischio tra 5.000 e 8.000 posti di lavoro nel Mezzogiorno per effetto dei dazi. Questa è una partita fondamentale per il Sud industriale», spiega il direttore Svimez, Luca Bianchi. Non solo, avverte: «Il Mediterraneo ha grandi prospettive in termini di nuova centralità del Mezzogiorno negli equilibri mondiali, chiaramente le nuove

tensioni rendono tutto molto complicato perché il Sud si affaccia su questi territori. Sono tutti fattori di incertezza che rischiano di pregiudicare le buone notizie».